

SINTESI DELLA RICERCA SU FISCO E LAVORO DIPENDENTE

a cura di Fondazione REI – Ceradi Luiss Guido Carli per Federmanager

UNA RIFORMA A COSTO ZERO

UNA RIFORMA PER I GIOVANI, GLI ANZIANI E LE SITUAZIONI DI DISAGIO

UNA RIFORMA PER LA MODERNITÀ.

Con questi tre *slogan* si possono sintetizzare i risultati della ricerca sulla tassazione dei redditi da lavoro dipendente svolta dalla Fondazione REI – Ceradi Luiss Guido Carli in collaborazione con il Dipartimento di Diritto ed Economia delle Attività Produttive dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza" e con il Dipartimento di Scienze Giuridico-Sociali e dell'Amministrazione dell'Università degli studi del Molise per conto di Federmanager.

È a tutti noto che il peso dell'imposizione personale sui redditi grava prevalentemente sul reddito di lavoro dipendente. Ciò non solo è dovuto all'elevato grado di evasione fiscale e di erosione che caratterizza le altre categorie di reddito, ma anche alla non adeguatezza della disciplina normativa in materia, ferma alla riforma attuata negli anni '90 che teneva conto di una realtà economico-sociale ben diversa dall'attuale.

È necessario innanzitutto che il legislatore fiscale prenda atto del mutato contesto giuridico e socio-economico in cui si inserisce oggi il lavoro dipendente, che sempre più si caratterizza per la **flessibilità della retribuzione** (in cui alla parte fissa si affianca quella variabile misurata sulla produttività) e per schemi di "**total remuneration**" (in cui il salario non è più costituito solo dallo stipendio ma da una composizione complessa costituita anche da tutti gli strumenti di *welfare* aziendale, fra cui in particolare dalla previdenza complementare ed assistenza sanitaria privata). Molto timidamente il nostro legislatore si è accorto della nuova struttura della remunerazione riconoscendo una fiscalità di vantaggio per alcune componenti retributive agganciate alla produttività, ma con limiti di importo estremamente ridotti. Nel contempo la nozione di "**total remuneration**" appare del tutto assente dalla nostra legislazione fiscale, che si limita a riconoscere in modo settoriale talune deduzioni separatamente per la previdenza complementare e per l'assistenza sanitaria.

Portare a regime una **fiscalità di vantaggio per la parte variabile della retribuzione** – senza, ovviamente, limiti stringenti di importo – e creare un **unico *plafond* di deduzione fiscale quanto meno per previdenza ed assistenza sanitaria** (in modo che il singolo dipendente a seconda delle sue esigenze possa anno per anno spostare i versamenti fiscalmente deducibili dalla previdenza alla sanità e viceversa), significherebbe un primo passo verso la modernizzazione del sistema di tassazione del reddito da lavoro dipendente. Tali riforme potrebbero essere realizzate **a costo zero**, nel momento in cui la fiscalità di vantaggio per la parte variabile della retribuzione si applichi solo agli aumenti retributivi collegati ad aumenti di produttività rispetto (ad esempio) alla media del biennio precedente all'applicazione della nuova normativa e il *plafond* unico sia inizialmente fissato per un importo pari alla somma delle attuali deduzioni fiscali per previdenza e sanità.

Nel medio periodo, compatibilmente con lo stato dei conti pubblici e – si aggiunga – con il recupero dell'evasione e dell'erosione fiscale, dovrebbe essere comunque rivista la **curva delle aliquote IRPEF**, che gravando – come detto – prevalentemente sul reddito di lavoro dipendente raggiungono velocemente le aliquote marginali più elevate. In tale revisione – che comunque dovrebbe essere generalizzata e complessiva – un passaggio essenziale appare quello di ridisegnare la curva delle aliquote secondo nuovi concetti non solo di pura progressività economica, ma anche sociali (dalla famiglia, ai bisogni degli individui, all'età). Appare sicuramente compatibile con i principi costituzionali di progressività e capacità contributiva l'introduzione del concetto di **maturità fiscale e contributiva**, per cui le aliquote fiscali e contributive dovrebbero essere ridotte nell'età giovanile di avvio al lavoro (ad esempio, fino ai 35 anni), per divenire piene nell'età matura e ridursi nell'anzianità (ad esempio, dopo i 60 anni o comunque con il pensionamento). La piena fiscalità deve corrispondere ad una età di massima produttività lavorativa, dovendo tenersi conto, invece, sia delle necessità della fase giovanile di avvio al lavoro (fase a cui corrisponde anche la formazione della famiglia) che di quelle della terza età, in cui alla riduzione del reddito per pensionamento spesso corrisponde l'aumento di taluni bisogni dovuti alla salute e all'assistenza. Dunque, **una curva delle aliquote a parabola**, in cui il punto più alto dovrebbe corrispondere alla piena capacità e maturità lavorativa.

In ogni caso, l'attenzione del legislatore dovrebbe rivolgersi alle **situazioni di bisogno dei lavoratori**, attualmente del tutto trascurate. Si pensi ai casi in cui, a seguito di perdita del lavoro, il lavoratore si dovesse trovare a dover affrontare spese di riqualificazione ed aggiornamento professionale; il riconoscimento fiscale di tali spese appare doveroso.

Due ultime considerazioni su tali ridisegno della curva delle aliquote.

Esso ha sicuramente un costo che, peraltro, dovrebbe essere recuperato non solo attraverso la lotta all'evasione fiscale ma anche attraverso il ridimensionamento dell'**erosione fiscale**. Esclusi i redditi da lavoro dipendente ed autonomo (professionale e di impresa) praticamente tutte le altre categorie di reddito sono sottratte alla progressività IRPEF. L'attuazione del **federalismo fiscale** potrebbe ulteriormente aggravare tale situazione, là dove le addizionali IRPEF (che ne dovrebbero costituire un caposaldo) dovessero applicarsi solo ai redditi assoggettati a progressività, con esclusione (come fino ad oggi è stato) dei redditi assoggettati a cedolare secca (affitti, redditi finanziari, plusvalenze, ecc.). Pertanto, **anche sui redditi assoggettati a cedolare secca dovrebbero essere applicate le addizionali regionali e comunali**.

In ogni caso per far fronte alla perdita di gettito conseguente alla riforma della curva delle aliquote IRPEF, dovrebbe essere attentamente valutata la possibilità di spostare la pressione fiscale dal reddito al consumo (ad esempio, attraverso la revisione delle aliquote agevolate IVA e/o l'introduzione di tributi di tipo ambientale), e cioè – riprendendo uno slogan caro all'attuale Ministro delle finanze secondo un programma che non ha mai, peraltro, trovato attuazione – **dalle persone alle cose**.

31 maggio 2011